

ENRICO DINDO UNA VITA PER LA MUSICA

Un professionista sul palco e ora anche dietro la cattedra

Poniamo un Enrico Dindo nato nel 1997, anno non scelto a caso, ma nel quale ha vinto il Rostropovich, quindi un ragazzo che oggi avrebbe 17 anni. Che approccio avrebbe con la musica? Si iscriverebbe a un Conservatorio?

«Gran bella domanda. Ho un figlio nato nel '99, quindi le risponderò con la consapevolezza di un padre. Ritengo che la musica e l'arte siano indispensabili per la vita e lo sviluppo della persona. Senza considerare il fatto che possa diventare un mestiere, ho instradato mio figlio alla musica perché in casa ha necessariamente molti stimoli, ma un ragazzo non ancora in grado di gestire consapevolmente le distrazioni, come Internet, finisce per soccombervi».

Rimaniamo sulle distrazioni: la svolta digitale, i social network, la comunicazione. Cosa dice di solito ai suoi studenti?

«I miei studenti sono più grandi, quindi hanno un'altra consapevolezza nella gestione delle cose. La distrazione è sempre in agguato. La cosa fondamentale da acquisire è la capacità di concentrazione. Aprendo quel canale, si capisce che non è difficile soffermarsi per un periodo di tempo lungo su un dettaglio, una partitura o una nota».

Lei insegna al Conservatorio della Svizzera Italiana, dove la maggior parte degli studenti proviene dalla vicina penisola, ragazzi venuti "oltre confine" a cercare una formazione musicale. Pensa che sia una buona mossa?

«Ottima! Questo è il momento migliore di lasciare l'Italia. Io sto portando mio figlio in questo Paese, ho colto al balzo l'occasione della cattedra per venire a vivere in Svizzera. Cosa ci sta a fare un ragazzo in un Paese col 50% di disoccupazione? Bisogna andar via velocemente e sperare di poter tornare in una meravigliosa Italia riformata. Bisogna continuare a crederci».

Qual è lo stato di salute della sua musica in Europa e nel mondo?

«La crisi è forse l'unica cosa veramente globale che ci sia oggi e l'arte e la musica non sfuggono a questo momento buio. Nei paesi anglosassoni resiste il piacere del pubblico di andare ai concerti, le sale sono piene. Anche qui in Conservatorio le iscrizioni aumentano di continuo, siamo

strapieni, dobbiamo trovare altre sedi perché non ci stiamo più».

Molte professioni si stanno evolvendo, molte altre forse scompariranno.

Come pensa che si evolverà quella del musicista performer?

«Non vedo un grande spostamento dei ruoli in questo campo. Anche se sento dire spesso "bisogna svechiare l'ambiente perché è museale". Ma cosa c'è di male nei musei? Io vado al museo per vedere opere straordinarie, è grazie alla loro esistenza che posso vedere Guernica o Monna Lisa. Ed è grazie a un musicista che ho la possibilità di sentire la quinta di Beethoven, la sonata per violino di Brahms, o il concerto per clarinetto di Mozart».

A proposito, facciamo un dispetto alla musica classica, mi faccia una battuta pop, o come dice il buon Marzullo: «si faccia una domanda e si dia una risposta!»

«A me non dispiace essere un museo! Dipingetemi pure così. Ne sono felice».

Una curiosità: che musica ascolta?

«Jazz per rilassarmi, e poi funky e i miei vecchi amori. Di musica classica ne ascolto poca, perché ne faccio tanta».

Progetti futuri?

«Dare una mano ai ragazzi a fare dei begli esami e poi andare in vacanza. Quest'estate avrò concerti in Francia, e in luoghi ameni come Isola d'Elba e Toscana. Cercherò di conciliare tutto».



ENRICO DINDO classe 1965, torinese, figlio d'arte, inizia a 6 anni a studiare il violoncello. A 22 anni debutta come violoncellista alla Scala di Milano, a 32 si aggiudica il primo premio al prestigioso concorso Rostropovich a Parigi e nel 2000 vince il premio Abbiati. Non solo musicista autoreferenziale, ma anche direttore d'orchestra e insegnante. Se volete saperne di più su di lui: www.enricodindo.com

MUSICA
INSEGNAMENTO
DISTRAZIONI

FEDERICA NOTA



Foto: www.isolistedipavia.com